

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



ANGELICA ^{B.}
NEL CATAJ

MELODRAMA

Da recitarsi nel Regio Teatro
di Milano

ALLA PRESENZA DELLA

S. R. M.

DI FILIPPO V.

RE' DELLE SPAGNE &c.

CONSAGRATO

ALLA MEDESIMA

Maestà Cattolica

Sti L'anno 1702. *Peri Celini*



IN MILANO,

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S. R. M.

Augusto nome
della S. R. M. V.
fù già la difesa
la maggiore di
questi Stati, ed
ora la sua Reale presenza è il
nostro più segnalato trionfo.



Preue-

Preuenute le sue vittorie dalla conquista di tutti i cuori la rimiriamo con piacere, e con ammirazione nella più veloce carriera di gloria, ma la supplichiamo di prender vn' atomo di respiro per donarlo a vn diuertimento, che offerisce alla M. V. l'ossequio di chi l'hà commesso, e disposto. Nell' istesso tempo si degni di gradire quest' vmile parto di mia penna, che auendo auuto l'onore d'impiegarsi in tutte le varie dimostrazioni d'allegrezza consegrate in questo Teatro al nome glorioso della M. V., incontra

ora

ora la felicità di venerarla sì da vicino, ch' io possa prostrarmi a' suoi piedi

Della S. R. M. V.

Vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

d' Amerara.

* 3

ARGO.

ARGOMENTO.



Opo aver militato nelle guerre d'Europa, restituitasi Angelica nella sua Reggia del Cataj, trouò il Reale Genitore Lafro alla testa d'un Esercito contro alcuni Principi Indiani suoi confinanti; tra quali Osmiro, che (usurpatogli da Lafro il Regno) s'era allouato frà monti sotto la direzione d'Isonte suo Zio. Era questi di natura feroce, di genio implacabile, ed accostumato a conuersar con Demoni per mezzo d'una studiata Magia. Non mancò perciò d'insinuare al nipote orribili sentimenti di vendetta, prendendo tutte le vie per rimetterlo su'l Trono; al qual fine auca mandato nella Corte d'Agricane Rè della Tartaria la sorella d'Osmiro Auridice ancor bambina, perche fosse colà allouata, con disegno d'impegnare nel partito del fratello col progetto delle nozze di questa Principessa il poderoso Agricane, sotto la di cui protezione erasi pure ricouerato Ermindo altro Principe Indiano, spogliato anch'esso del Soglio dall'ambizioso Lafro, e colà poscia d'Auridice inuaghitosi. Cresciuto dunque Osmiro in età vigorosa, e richiamata seco la sorella, sortì in Campagna, e gli riuscì di riacquistare molte Piazze, ed in

fine d'uccidere in una battaglia il Rè nemico: Colpo fatale non meno all' uccisore, che all' estinto, mentre veduta dopoi Angelica da Osmiro, egli se ne accese con amor repentino, ed altrettanto violento, a segno che, in un fatto d'armi, s'indusse dopoi a difenderla sconosciuto contro i proprij Soldati, e caduta prigioniera, finalmente a liberarla. Nè tanto bastò all' innamorato Principe, perche risolse di portarsi ignoto nella Corte d' Angelica, ancorche essa auesse giurato di vendicare la morte del Padre, e di sciogliere per suo sposo chi auesse estinto, o reso prigioniero Osmiro.

In questo mentre giunse nell' Indie il famoso Rolando in traccia, ed in difesa d' Angelica, e passando per le grotte, oue abitaua il barbaro Isonte reso tiranno di quei contorni, fù da questi ingannato con una beuanda auueuenata, che gl' intorbidò la mente, ma prima auuedutosene, strascinò colla sua solita indomita forza fuori delle sue grotte il fiero Isonte, e lo condusse legato ad Angelica, come darà a diuedere la tessitura del Drama, in cui si scorgeranno pure gli accidenti di Clorigi fratello d' Osmiro, che rapito in fasce da' Corsari, crebbe ignoto venturiero, e già favorito da Lafro col nome di Lidoro, innamoratosi poscia di Virginia figlia di Sacripante Rè della Circassia, da cui ella era stata mandata alla Corte d' Angelica, per apprendere il mestiero dell' armi sotto la disciplina di quest' Eroina.

AVVER-

AVVERTIMENTO.



L motiuo sublime, per cui hò auuto l'onore di componere quest' Opera mal corrisponde l'angustia del tempo prescritto, e la debolezza del mio talento. Tuttauia hò ciecamente obedito, e tanto deue valerai per difesa. Hò cercato di supplire in parte con la fantasia del Soggetto per dar campo d'ornare il Teatro di varietà d' Abiti, di Scene, e Balli. Così rispettando la fauola famosa dell' insigne Ariosto mi son seruito dell' arbitrio lasciandomi da lui medemo, cioè d'aggiungere quanto potesse verisimilmente esser' accaduto ad Angelica dopo, ch' essa ritornò nell' Indie: e nel di lei viaggio in cui l'abbandonata l'inuentione di questo Poeta, io pure hò scordato intieramente Medoro, per non auuilire gli amori di questa Principessa, a cui hò voluto conseruar' il carattere d'Eroina. Il Berni, che hà seguitato il Conte di Scandiano, e preceduto l'Ariosto mi hà suggerito i lumi maggiori per quello conuiene a' nomi, fra quali è distribuita l'azione, e il luogo, e il tempo. Vi hò poscia introdotto alcuni sentimenti cauati dal

* 5

Fran-

Francese, e molto più dallo Spagnolo, avendo qualche Scena, e parte degli accidenti correlatione con ciò, che ha scritto Calderone, ed imitato Cornelio. E questo farà conoscere a qualcheduno, il quale non abbia tutta la pratica del Teatro, che non è cosa nuova, nè riservata ad vn solo l'imitare, ò il trasportare varij fragmenti d'vn Soggetto da vn' Idioma straniero; ed a me basterà se aurò saputo valermene a proposito, come mi è riuscito in qualcun' altra delle mie Composizioni, cioè nell' Andromaca, nell' Inganno di Chirone, ed ultimamente nell' Ascanio con vniuersale approvazione.

In questa guisa hò procurato d'vnire il gusto Italiano al Francese, e allo Spagnolo: ciò che meglio si comprenderà in Teatro, e per quello riguarda lo stile mi son' accomodato alla Musica, come per pratica hò sempre trouato necessario di douer fare in vn Drama, in cui v'abbia la maggior parte il Canto, oltre che l'istesso Filosofo Maestro dell' Arte prescriue la mediocrità dell' elocuzione in ciò che deue intendersi dalla moltitudine.

Per altro potrà forse parere troppo violenta la risoluzione d'Osmiro di far prigioniera la sorella per compiacere all' amata, ma oltre l'auerne dato l'esempio l'ammirabile Calderone, trouo per l'istesso Soggetto, che hò intrapreso, vna valida difesa nel Berni al libro primo Canto 28.

Del

Del graue errore s'accorgeua Orlando
Ad ir contro il fratel come faceua,
E nondimeno alla ragion dà bando.
Rispondendo, che amor così voleua.
La pazzia di Rolando poi nella forma che
Phò introdotta viene giustificata dal medemo
al Canto 10.

Strana beuanda certo, e stran liquore,
Che della mente sua l'huom può cauare.
Come all' incontro non deue parer strano ò
che sia così tosto risanato Lidoro, ò che Nisa
abbia saputo trouar vn succo d'erbe per rischiarare a Rolando la mente offuscata, mentre
l'Ariosto nel suo Canto 19. asserisce, che nell' India era facile, ed vsato questo studio, e
conclude.

Si dispose a operar con succo d'erbe,
Che a più matura vita lo riserbe.

Nel restante chi sa quale sia l'impegno del Teatro, e della Musica per tante, e tante ragioni conoscerà, sin' a che segno si possino offeruare le regole: E chi non ne hà cognizione pensi a diuertirsi senza curarsi di ciò, che può essere disputato per irregolare.

Vna cosa mi resta, che deue in fatti parere sommamente straordinaria; ed è, che altri qualche volta nelle Composizioni loro si lagnano di non auer Soggetti abili a sostenerle; ed io potrei quasi dolermi d'auerne auuto troppo, e virtuosissimi a vn segno, che l'economia

nomia delle parti m'hà dato non poca pena, ma però con infinito mio piacere, mentre essi già diuisi hanno assicurata la reputazione, e la fortuna di quaranta, e più Opere mie; ed ora vniti formano delle presenti mie fatiche l'ornamento maggiore.

La Scena si rappresenta nella Reggia del Cataj, e nel Campo d'Osmiro da cui resta assediata.



SCE.

S C E N E.

NEL PROLOGO:

I. Li quattro Elementi.

NELL' ATTO PRIMO:

- II. Selua recisa. Con Esercito addormentato.
- III. Capanna focchiusa in Cortile Campestre.
- IV. Porto del Gange con Naui.

NELL' ATTO SECONDO:

- V. Grottesca con Bagni Campestri.
- VI. Sala à lutto.
- VII. Atrio d'un Giardino con Statue.
- VIII. Case Suburbane con Orti, che restano incendiate.

NELL' ATTO TERZO.

- IX. Cortile à colonnati.
- X. Giochi d'acque in Giardino Reale.
- XI. Prigione.
- XII. Anfiteatro illuminato di notte.

ATTO.

ATTORI DEL PROLOGO.

MERITO }
MARTE } nella Reggia della terra.

FORTUNA nella Reggia dell'
acque.

FAMA nella regione dell' aria.

IMMORTALITA' nella sfera del
fuoco.

BALLI.

1. D'Idee dell' Immortalità, e Capricci della Fortuna.
2. De Nauiganti, e Pescatrici.
3. D'Ortolani, e Giardinieri.
4. D'Eroi, ed Eroine.

OTTA

PRO.



PROLOGO.

IL MERITO, E MARTE }
nella Reggia della terra. } LA FORTUNA
nella Reggia dell'
acque.

FAMA }
nella regione dell' aria. } L'IMMORTALITA'
nella sfera del fuoco.

Mart. **Q** Vale al Mondo presiede
Genio fatale, e fiero,
Che ad occupar costringa
Di Cibeles la Reggia il Dio Guerriero?
Agitati Elementi
Come d'udir già parmi
Fremer l'onde spumanti
Strider le fiamme, e fibilar' i venti?

Fort. Se vannon l'armi intorno
Sin doue nasce il giorno, e doue imbruna
Sono le fantasie della Fortuna.

Immort. O' folle Deitate, anzi più tosto
Strano, e vile accidente, ah ben t'intendo:
E la risposta io rendo.

Posa

*Posa l'armi, o fortuna. In dardo scuoti
Del MONARCA FILIPPO il vasto Impero.
L'opra è del Cielo, e dagl' Arcani ignoti
Trasse l'Eternità l'alto pensiero.*

*Per secondar già di due Mondi i voti
In onta tua vedrai su'l Soglio Ibero
Del GRAN LVIGI propagar Nipoti,
E del SABAVDO Eroe Germe Guerriero.*

*Son' io la Prouidenza, e quella io sono,
Che decide a' Regnanti il Fato incerto:
E quel de' Regni è mio, non è tuo dono.*

*Io delle Spagne ai Gigli hò il varco aperto;
La Legge, e la Ragion fù grado al Trono;
Ed or del Trono è ferma Base il merto.*

*Merit. Il Merto io son che posa
Sù i vanni della gloria, e del valore,
E col fulgor d'opre ammirande, e belle
Và fin' all' Etra a dominar le Stelle.
E ardirà della forte il Nume cieco
Forse contender meco?*

*Tua rota spezzerò; sì che diuifa,
S'inalzi vn' Arco di FILIPPO al Soglio,
E l'altro additi il varco in Campidoglio.*

*Fort. O' dell'Orbe, e degl' Astri
Regolatrice eterna
Alle tue leggi, a sì Gran Nome, e al merto
Si prostra la fortuna.*

Mart. E al coronato Eroe

Il Tracio Dio glorie, e trionfi aduna.

*Immort.
Fama che suona
la Tromba.* *Odi il suon già della fama,
Che rimbomba alle sue glorie.*

*à 4. E formando Eco di tromba,
Mostra il campo, oue lo chiama
Lo splendor di sue vittorie.*

*Fort. Sol per breue diletto, ora mi piace
Finger' a lui d'inante
Con sembianze guerriere, Idee di pace.
Trasportati gl' euenti
Sin dall' Indico Mondo,
Oue stende l'Impero il Soglio Ispano,
Il suo Regnante or goda
Dall' armonico suon d'Itali carmi
Vdir frà cetre, e trombe amori, ed armi.*

*à 4. E dell' onde, e delle sfere
Genij in tanto ite a scherzar.
E col vol d'aure leggiere
Tenti il piè di gareggiar,*

Coro. E dell' onde &c.

*Si svegliano l'Idee dell' immortalità, e i capricci
della fortuna, e formano il Ballo.*

Fine del Prologo.

ATTORI

Del Partito d'Angelica.

ANGELICA Regina del Cataj amata da

ROLANDO Paladino Europeo.

VIRGINIA figlia di Sacripante Rè de' Circassi innamorata di

LIDORO Indiano.

NISA Vecchia nodrice d'Angelica.

COMPARSE.

De Nobili

De Paggi

De Soldati

De Soldati Circassi.

} Indiani.

ATTO

ATTORI

Del Partito d'Osmiro.

OSMIRO Rè Indiano amante, e nemico d'Angelica, e fratello di

AVRIDICE innamorata di

ERMINDO Prencipe Indiano.

AGRICANE Rè Tartaro.

ISONTE Zio d'Osmiro.

GLOCO Scrvo d'Osmiro.

COMPARSE.

De Soldati Indiani, e Paggi.

De Soldati Tartari.

De Mori Schiaui.

ATTO



I
ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA
DI NOTTE.

Selua recisa. Esercito addormentato,
che non si vede.

Lidoro ferito. Virginia.

Lid. **F**Vggi mio Ben, mio nume; (gombri
Fuggi Virginia, o Dio, pria che dis-
Gl' orrori della notte infausto lume.

Virg. Nè meco vien Lidoro?

Lid. Hà il Ciel prescritto,
Ch' io t' abbandoni; e sento
Già dal seno trafitto
Versar l'ultimo sangue.

A

Virg.

Virg. Aspro tormento

Ma se resti Idol mio

Come partir degg' io?

Lid. Lo deui al Fato,

A me stesso, al tuo onore;

Che fora, se tù resti,

Lusinghiero trofeo d'vn vincitore.

Virg. Miro in vn punto sol delle nostr' armi

La ragione oltraggiata; oppresso il Regno;

Ed in seruaggio indegno

Angelica infelice, e veggo poi

Spirar la vita mia ne' lumi tuoi.

E ch' io parta, e ch' io viua ancor tù brami?

Lid. Parti, e viui se m'ami.

Virg. D'amor si fa legge

La dura mia forte,

L'acerba partita.

E solo mi regge

Vn lampo di morte,

Vn' ombra di vita.

S C E N A I I.

Lidoro. Agricane. Ermindo.

*Al suono di Tromba si svegliano le schiere, che
stauano coperte da tronchi d'arbori.*

Erm. **S** Vegli tromba guerriera

Le sopite falangi, or che dell' Alba

Stri-

Striscian sù l'orizzonte i primi rai.

Lid. Numi, che farà mai?

Agr. Ma tù chi sei, che giaci

Semiuiuo nel bosco?

Lid. Appena io mi conosco.

Agr. Sei Soldato d'Osmiro?

Lid. Anzi nemico.

Agr. Dunque io di tè lo sono.

Lid. Vsa tua sorte.

Agr. Sdegnata d'esser crudele vn' alma forte.

Vanne doue la cura

Abbia di tue ferite amica destra;

E se tù viui, ad Agrican t'en riedi,

Che prigionier ti presto alla tua fede.

Lid. Serbar saprò quanto l'onor richiede. *parte.*

Agr. Dopo un rapido moto, e faticoso

E' troppo breue, o Ermindo,

De le schiere il riposo.

Erm. Ma stimol sia nel generoso core

Il periglio d'Osmiro,

Il mio sdegno, il tuo amor, d'ambi l'onore.

N'andrò contro colei, che mi rapisce.

Ingiustamente il Trono.

Agr. Pugnerò per Osmiro,

Ch' Auridice al mio amor offerse in dono.

Erm. (Ahi questa è la cagion, per cui sospiro.)



S C E N A I I I.

Sudetti. Auridice, poi Gloco.

Aur. **P**Rincipi abbiamo vinto; il vostro arriuo
Fù presagio ai trionfi.

Rispettò la fortuna il vostro nome;

E già sconfitte, e dome

S'en giacciono d'Angelica le squadre;

Inonda il sangue ostile arena, ed erba,

E auuinta è la Real Donna superba.

Erm. Così il destin rende ragione al Soglio.

Agr. E il Ciel così suol calpestar l'orgoglio.

Erm. (Rassembrami Auridice ogn'or più vaga.)

Aur. (Sento ancor per Ermindo in sen la piaga.)

Gloc. Tanto ci vuol Signora

Per ritrouarti al fin?

Aur. Che arrechi?

Gloc. Osmiro

Poiche fù vincitor, non sò perche

S'allontanò dal Campo, e dona a tè

La briga del comando.

Forse ritornerà; ma chi sà quando.

Agr. Come? ti lascia Osmiro?

Erm. T'abbandona il germano?

Aur. Ah ben comprendo,

Che il trasse altroue vn forsennato affetto;

E voi saprete vn dì qual sia l'oggetto.

Erm. Consolati, che il Fato

T'in-

T'inuita a trionfar.

E forse il cieco Alato

Adombra l'altrui glorie,

Perche le tue vittorie

Più vegga a scintillar.

S C E N A I V.

Auridice. Agricane. Gloco.

Agr. **P**Osciache della mia paterna Reggia
Tù lasciasti il soggiorno

Sospirata Auridice, a tè ritorno.

E fia, ch'io ti rammenti

Quegl'affetti innocenti,

Onde vniti n'andranno i nostri cori.

Aur. Ora parliam di guerra, e non d'amori.

Agr. M'apra almeno vn tuo bel guardo

Il destin di mia speranza.

Mentre incontro vn ben, ch'è tardo

Col piacer della costanza. *parte.*

Aur. Con qual pena, o mio cor, soffrir m'è forza.

Ma Gloco, e dou'andò

Il misero germano?

Gloc. A fè nol sò.

Solo mi son'accorto,

Che d'Angelica al fine è tocco morto.

Sott'abito straniero, e a lei non noto

Vidi, che nella pugna ei la difese,

E quando prigioniera ella si rese

A 3. In

In fretta egli partì, come t'hò detto;
E sì presto, per dirla, io non l'aspetto.

Aur. Se Angelica è nemica, ei che pretende
Da vn' insensato amor?

Gloc. Chi mai l'intende? *parte.*

Aur. Ermino, Ermino, ah! che l'inutil fiamma
Rimprouero ad Osmiro, e sò ben' io,
Che al pari disperato è l'ardor mio.

Mostro il foco, e cieca auuampo,
Biasmo il vento, e credo al mar.
Segno il laccio, ed io v'inciampo,
Sgrido amore, e voglio amar.

S C E N A V.

Capanna mezza chiusa in Cortile
Campestre.

Angelica, che dorme, poi Osmiro.

Osmiro. **E** Inganno, o sogno? ouunque il guar-
La tua bella nemica (do giri,

Come Osmiro infelice or quì non miri?

Forse altri la inuolò. Nò, che rinchiusa

Osmiro scopre Angelica entro la Capanna.

Esser pur deue in questa

Remota parte. Ah dorme.

Non hà la Cipria Dea più vaghe forme.

Ang. so- Col dolce incanto

gnando. D'vn sol sospiro

Il cor mi chiede

Amabil volto

Osmiro.

Osmiro. Da fantasie vaganti hà il cor sconuolto.

Ang. Dall' altro canto,

Suenato Osmiro

Piange al mio piede,

Ma non l'ascolto.

Osmiro. Fà guerra anco sognando alla mia pace.

Ang. che si sveglia. O sonno lusinghier, sonno mendace.

Osmiro. Già si svegliò, ma prima

In disparte vdirò ciò, ch'ella esprima.

Ang. S'ora bramo aspra vendetta

Riderai forte tiranna.

Pur vn' ombra ancor m'alletta

Pur vn sogno ancor m'inganna.

Se frangerui non posso empie catene

Tanto vi agiterò, sin che dia fine

Cogl' estremi respiri alle mie pene.

Osmiro. Angelica t'accheta.

Ang. E che vegg'io?

Ma tu non sei, che nel conflitto orrendo

Fosti scudo al mio petto?

Osmiro. E a cui donasti

Il cinto, che m'adorna.

Ang. Suela chi sei.

Osmiro. Tuo difensore; e basti.

E per mostrar, che tale fui qual sono

Sciolgo i tuoi lacci, e libertà ti dono.

Ang. Temo ancor di sognar, se in tè rimiro

Quale mi rassembrasti or' or' trà l'ombre

Vn' oggetto a me caro,

8 A T T O

È nemico d'Osmiro.
Di quel mostro inumano,
Che mi trafisse il Padre,
Di colui, che squarciar' a brano a brano
Pur spero vn giorno; e del suo nome in pena
Sparger l'ossa insepolti in sù l'arena.

Osmi. (Tant' odio, oh Ciel?) Regina
Parti, e vanne colà, doue t'attende
A me fido guerriero;
Ei ti sia scorta in ver le patrie mura.
Viui poscia sicura,
Che vendetta d'Osmiro, all'or che chiedi
Se al mio core t'affidi
Giuro trarlo a' tuoi piedi, onde l'uccidi.

Ang. Stà in quegl'occhi vn genio dolce
C'hà sembianza di fierezza,
Che diletta, e dà terror.
Deffa l'ira, e l'ira molce,
Ed armato di bellezza
Rende vago anco il furor.

S C E N A V I.

Osmiro. Gloco.

Osmi. O' De gl'affetti miei
Inarriabil meta;
Come costante, e fiso
Stà il destin di due cori.
E' forza, che tù m'odij, e ch'io t'adori.

Gloco.

P R I M O.

Gloco. Signor come sei qui? non v'era forse
Angelica poc' anzi!

Osmi. Osmiro istesso

La libertà le rese.

Gloco. L'hai fatta bella a fe', scriui al paese.

Osmi. Gloco.

Gloco. Signor.

Osmi. L'idea di strana impresa

Per la mente trascorre.

M'è nota la tua fe'; meco verrai.

Gloco. Doue?

Osmi. Di mia nemica entro la Reggia.

Gloco. E fe poi ti rauuifa?

Osmi. Me vide sol, quando d'vsbergo cinto,

E la visiera al volto

L'estinsi il padre, e per sciagura ho vinto.

Sotto questa diuersa, e strana spoglia

M'offerfi poscia ignoto a' lumi suoi.

Gloco. Pensa...

Osmi. Non replicar.

Gloco. Fà quel che vuoi?

Osmi. S'è destino al fin ch'io mora

Disperato lo pretengo,

E risoluo di morir.

Pur di perder temo ancora

Quella speme, che non tengo,

Così inganno il mio desir.

A 5

SCE.

S C E N A V I I.

Gloco. Rolando. Isonte, che vengono lottando.

Gloc. PER capricci ridicoli

P Osmiro v'è cercando ogn'or pericoli.

Per me farei di manco,

Perche sì differente è l'umor nostro.

Rol. Nò che non fuggirai barbaro mostro.

S'ode rumor dentro le Scene.

Gloc. (E che rumor' è questo?) Gloco fugge.

Rol. Folle t'aggiri, e ti contorci indarno:

Col valor di Rolando in van contrasti.

Rolando, che tiene per un braccio Isonte.

Is. Che ti feci?

Rol. Crudel t'ingannasti,

E con onda letale

M'auuelenasti il core

Gl'effetti or prouerai del mio rigore.

Is. Saziati dunque, o Tigre.

V'fa la forza tua, ch'al fine insano

Nemico di tè stesso

Tù rimarrai dal tuo furore oppresso.

Rol. Ma sù le tue ruine

Pria cadrò vendicato.

Is. Non forse come credi, o cor spietato.

Chiamerò gli spirti d'Erebo,

M'vnirò co' furie, e demoni

Alma ria per flagellarti.

Ed all'or poscia inflessibile

Con

Con lo sdegno tuo terribile

Vanterai di vendicarti.

Rol. Fermati. Che la sorte

Offre appunto ritorte, ond'io t'annodi.

Rolando troua le catene, con le quali staua legata

Angelica, ed incatena Isonte.

Is. Di mia sciagura, ingiusto Cielo, or godi.

Rol. T'incateno, ti stringo, e mi rido

Se in difesa l'Inferno n'aurai.

Dal più noto, al più barbaro lido

Scherzo, e gioco, t'ù meco n'andrai.

S C E N A V I I I.

Gloco. Auridice, poi Agricane, che ritorna.

Aur. D Oue Gloco t'en vai.

Gloc. D Io nol sò manco.

Aur. Sparge la fama intorno,

Che Angelica fuggì.

Gloc. Dubbio non v'è,

Ma da me non saprai

Come, quando, per chi, ne men perche parte.

Aur. O Ciel giunge pur'anco

Quegli, che pertinace

M'infastidisce il guardo, e all'alma spiace.

Agr. Auridice adorata

Perdona se il mio cor vola al suo nume;

Qual Clizia al Sole, ed alla sfera il lume.

Aur. Per vn'amante Eroe molle pensiero.

Agr. Più soggetto è all'amor Genio guerriero.

Tù, che l'amore d'auuilir pretendi
Non lo fai, non l'intendi.

E benche ogn' ora stia negl' occhi tuoi,
Impararlo non puoi,

Quando all' amor non credi.

Aur. Giungi alla guerra, ed all' amor t'en riedi?

Agr. Pure godrò, se al fine,

Come promesso hà Osmiro,

Lice teco annodarmi.

Aur. Non fauellar di nozze in mezzo all'armi.

Agr. Guardati vn dì, che il core

Sprezzando la catena

Non prouiamor sdegnato.

Chi crede colpa Amore,

Amando poi per pena

Ama da disperato.

S C E N A I X.

Auridice. Ermindo.

Aur. **L'** Vdir noioso Amante, indi nell'alma

Nodrire senza speme vn' altro affetto,

E' vn doppio mal, che mi trafigge il petto.

Erm. Pensier, che amoroso

M'insidij il riposo,

Che sperì, che brami?

Ma, oh Dio, di nouo incontro i miei legami.

Aur. Meglio è fuggir d'amor, se amar non lice.

Erm. Ferma, o bella Auridice,

Perche da me riuolgi il piè fugace?

Aur.

Aur. O Dio! sol per mia pace.

Erm. Di che temi?

Aur. D'amarti.

Erm. Hò l'istesso timor.

Aur. Dunque tù parti.

Erm. Partirò sì, perche all' amor resista

La ragion del rispetto,

Che ad Agricane io deggio: Egli m'accolse

Esule suenturato, e mi difese

Quando il mio cor' a gl' occhi tuoi si rese.

Ma poiche a lui consorte

Te destinò il germano

Benche rigida sia, soffro mia sorte.

Aur. Ed io pur' anco all' onor mio fedele

Venero il mio destin benche crudele.

Al fin ti lascio.

Erm. E sì bel nodo or sciogli?

Aur. Ma teco resta vn' alma.

Erm. E vn' alma togli.

Aur. Crudo onor.

Erm. Fiero impegno.

Aur. Ed ahì, che il nostro amore

Valea più di mia sorte.

Erm. E più d'vn Regno.

Erm. } Almen sia permesso.

Aur. } à 2. Nel darti l'Addio

Chiamarti mio core.

Qual lume l'istesso

Sarà l'ardor mio

Che auuampa se more.

Porto nell' imboccatura del Gange
fuori della Città.

Virginia. Lidoro.

Lid. HO' l'ombre in volto;
Ma in sen sepolto
E' il foco, ond' ardo.

Ahi. Spunta la mia luce, e abbaglia il guardo.

Virg. Tù chi fei, che straniero
Porti gl' orrori in fronte?

Lid. Ebbi il natale
Oue la Zona ardente infiamma l'aure,
Ed in guerra fatale
Al misero Lidor seruendo poi:
Men venni ad eseguir' i cenni suoi.

Virg. Viue Lidoro? o Dio, dou' è che disse?

Lid. Saprà Virginia sol quanto prescristo.

Virg. Quella son' io; Fauella.

Lid. Penso, che quella fei
Poiche altra esser non dei, sendo sì bella.
Odi ciò che m'impose: Ei per sottrarti
D' Angelica a lo sdegno all' or che noto
Le fù il tuo amor, di ricondurti al Padre
A tè promise, il fai. Ma nel conflitto
Da gran colpo trafitto
Seguirti non potèo,

AlP

All' or che d' Agricane
Prigioniero restò su la sua fede.
E sanate le piaghe
Ad Agrican s' en riede.

Virg. Che parli? ohimè! sì folle
Serba fede a vn nemico, e m' abbandona?

Lid. Alla legge d' onor, Bella, condona.

Virg. Ma che onore? che legge? Ah s' egli fosse
A me presente, io gli direi: crudele
Così d' vn cor fedele oblij l'affetto
Quando ignoto, e negletto io t'adorai?

Lid. Ei ti risponderebbe.

Virg. E che giamai?

Lid. A morir' io volgo il piede,
Ne dai fede
Al mio tormento.
E dourò qual' ombra vn giorno
Sospirar' il mio ritorno
Per ridir' il duol ch'io sento.

Virg. L'Idolo mio spergiuro!
A chi prestar più fe! chi può giamai
Vn bel laccio d'amor render sicuro?
Se m'è Lidoro infido
Trepidante perplessa
Più non credo a Cupido,
Più non credo a me stessa.
Vn pensier di crudel gelosia
M'auuelena del core la pace,
E se penso, che vn'ombra è la mia
Pur'è vn'ombra, ch'è ogn' or pertinace.

A 8

SCE.

S C E N A X I.

Angelica, poi Rolando. Isonte.

Rolando conduce Isonte incatenato.

Rol. Vieni barbaro vieni.

Is. Non pauento.

Ang. Che offeruo?

Del feroce Rolando è pur l'idea.

Ma qual mostro è costui?

Rol. Al nume del mio amor vittima rea.

Co' lusinghiero inganno,

E a' passaggieri infausto

Me trasse oue giacea

Di cupa grotta abitator tiranno.

E poiche vidi all'or, che sù le sponde

Di torbida palude egli solea

Co' magici profumi

Far' onta ai Cieli, ed oltraggiar' i numi;

Che a' Regni tuoi fatale

Tessea con note orrende, e straggi, e morte;

L'affali, l'atterrò mia destra forte.

Ang. Quanto Signor mi gioua

Dell'vfato valor l'insigne proua

Empio; ma tù chi sei?

Is. Son tuo pentico.

Ang. E' implacabil nemica or tù m'attrai.

Is. Pur tutto il mio delitto ancor non sai.

Son quello io, che d'Osturo

Già

Già la tenera man di sdegno armai.

Quegl'io son, che Auridice ancor' in fasce

Per suscitar tempeste a quest' Impero

Al possente Agrican d'vnir risolli.

Quegl'io son, che sconuolsi

Mezzo l'Indico Mondo:

E gl'Astri, ei numi poi

Se oppongonsi al disegno, hò al fin prefisso

Tutt'ira a' danni tuoi,

Che sian furie i miei Dei, mio Ciel l'abisso.

Ang. Questa perfida fiera

Toglietemi d'inante;

La sofferenza mia giunta all'estremo

Compenserà il rigor.

Is. Nò, che non temo.

E se perir pur deggio

Scema la mente sua dall'onda infetta

In Rolando vedrai la mia vendetta.

S C E N A X I I.

Angelica. Rolando.

Ang. (Strano, orribil successo!

Ma come ità Rolando

Immobile, e perplesso!)

Rol. Dimmi che male hà il Sol?

Ang. (Il Sol! che parla?)

Rol. Mira che gela, e trema.

Torbidi hà gl'occhi, impallidito il volto.

Ang.

Ang. (Ah che il fenno hà seonuolto.)

Rol. Ferma , ferma . Che fai ?

Io ben m'auueggio

Bella , che fei tù quella ,

Che togli al Sole i rai .

Ang. (Mi commoue a pietà .)

Rol. Ma v'è di peggio .

Tù mi struggi , e m'abbrugi ,

Tù m'abbagli la luce , e più non veggio .

Deh cos'è , se non è il Sol

Che m'accieca ,

E sface , e infiamma ?

Che m'arreca

Affanno e duol ,

Che mi sembra ed ombra , e fiamma .

SCENA XIII.

Angelica . Osmiro .

Ang. **I**nfelice Rolando .

(Ma quel volto riueggo

Angelica osserua Osmiro , che soprapiunge .

Per cui risente l'alma affetti ignoti .)

Osmiro. (Torno a vn'Idol di Bronzo a porger voti .)

Ang. Tù , che il Cielo condusse in mia difesa

Ora t'accosta , e dimmi

Oue nascesti ?

Osmiro. In Asia .

Ang. Nobil fei ?

Osmiro.

Osmiro. Non lo sò .

Ang. Come nol fai ?

Osmiro. Non è d'obbligo altrui

Creder nobile vn pouero , e giamai

Il vantare nobiltà conuiene a lui .

Son venturier , che da remota strada

Cerco la guerra ; altro fauor , nè lustro ,

O' ricchezza non hò , che la mia spada .

Ang. (Che vago aspetto) e come

Dunque ti chiami ?

Osmiro. Io son Soldato ; e in questo

Tutta è la mia gràdezza , il sangue , e il nome .

Ang. Te stimo più , che ricercando guerre

Il mio seruigio hai scielto , e non d'Osmiro .

Osmiro. Follia di chi in sua man l'arbitrio auesse ,

E il miglior non sciegliesse .

Se non fussi Regnante

Di cui vidi prodigij , vdi portenti ,

(Sol del tuo sesso il merto

Gl'ossequij altrui richiede ;

E il seruire per genio è gran mercede .

Ang. D'esser nobil non fai ? lo sò ben'io ;

Poiche non hai pensier , che d'Alma grande .

Qualifico le proue : In mio foccorso

(Morì delle mie guardie il primo Duce

Or di sue veci Angelica t'onora :

Sucedesti al periglio , e al grado ancora .

Osmiro. Bacio l'orme , che imprime il Regal piede .

Ang. Mi basta la tua fede . Ad alta impresa

Di scieglierti mi piacque .

Osmiro.

Osir. Fia grato a' desir miei.

Ang. Ma pria giurar tù dei
Del segreto la legge.

Osir. Ginocchio a terra, ed vna man su'l ferro,
L'altra porgendo a tè, lo giuro ai numi.

Ang. Sai dell' omaggio ancor tutti i costumi?
(Mostra eccelsi i natali)

Eseguirai quanto imporrò?

Osir. Prometto.

Ang. Senza saperlo pria?

Osir. Ora non è la volontà più mia.

Ang. Ecco la mano; il giuramento accetto.

Osir. (Questo piacer' o forte almen m'apporti.)

Ang. Poiche intesi, che *Osir* miro

Erra lungi dal campo;

N'andrai doue ti scorti

Vomo a me noto, e doue posia incauta

La nemica *Auridice*.

Osir. (A qual cimento, o cieco amor mi guidi?)

Ang. O' la prendi; ò l'uccidi.

Mi sei caro, e t'arrischio: ma comprendi, (de

Che al merito d'un periglio in vom, ch'è pro-

Dassi vn' altro periglio in premio, e lode.

Osir. (Perfido amore, oh Dio,

E sangue, e patria, e onor tradir degg' io?)

Per tè costante, o *Bella*,

La morte incontrerò

Se vuoi così.

(Ahi ch'vn' infida stella

La ragion mi legò,

Poi mi tradi.)

SCE-

S C E N A X I V .

Angelica sola

L Vngi l'augurio, o Ciel.

Torna deh torna . . .

Al tuo periglio tremo,

E la cagion del mio tremor' io temo.

Nel mio seno v'è serpendo

Vn desio, che non intendo,

O' l'intendo, e nol sò dir:

D'vn' affetto hà la sembianza,

Che nell' alma ogn' or s'auuianza,

Che par dolce, e dà martir.

S C E N A X V .

Gloco, ch' esce da piccola Barca con il suo Bagaglio.

Nisa, che sopraggiunge.

Gloc. **S** On' al fin' alla riuà. O che pazienza

E' il feruirsi da sè. Ma non è male

Il far' i fatti sui

Se non si può di manco.

Nis. E chi è costui!

Gloc. Ora venga il Padron quand' egli vuole.

Nis. (Gli vuò dir due parole.)

Ella mi faccia grazia. E' forastiero?

Gloc. Sì certo, e galant' vom.

Nis.

Nis. Son persuasa.

Che pensa qui di far?

Gloc. Di metter casa,
E cercar mia ventura.

Nis. (E' assai buona figura.)

Verso la Reggia io ti farò la scorta.

Ma dimmi hai moglie?

Gloc. E' morta.

Era pur buona Donna, ah che a' miei di
Miglior non trouerò.

Nis. Non dir così.

S'io potessi seruirti.

Gloc. Io ti ringrazio.

Nis. E' questo il tuo bagaglio?

Gloc. E' mercanzia,

Ma che non paga dazio.

Nis. Si potrebbe veder che cosa sia!

Gloc. Ben volontieri.

Nis. (Egli è gentile a se,
E famiglia non ha, faria per me.)

Gloc. Il bagaglio è confuso.

Nis. Che vai mostrando?

Gloc. Mobili per vso;

Ma son tutti in scompiglio.

Qui Gloc caua dal Baulo vn figliuolo.

Nis. Ah ah cos' è?

Gloc. Mio figlio.

Nis. Ohimè? quest'è l'impiccio.

Gloc. Oh questa questa poi ti rassomiglia.

Qui caua una figlia.

Nis.

Nis. Come a dir?

Gloc. Ch'ella è mia, ma par tua figlia.

Nis. Già mi passa il capriccio,
D'esser tua sposa; e penso
Prender' altro consiglio.

Gloc. Eccoti vn' altra figlia, e vn' altro figlio.

Nis. Ferma, ferma: mi basta
Non occor più cauare.

Gloc. Gl' altri dodici figli stan dormendo,
Nè li voglio per ora incomodare.

Nis. Già di prenderti in marito
Il prurito mi suanì.

Gloc. S'hò da dirtela poi tutta

Sei sì vecchia, gobba, e brutta,

à 2. Che non voglio quest' imbroglio.

Nis. Vanne picaro.

Gloc. à 2. Vanne picara.

Sì sì.

*Approdano alle riuè Barche dorate, con
Coro de Nauiganti.*

Coro. Per cercar remote arene
Par che piaccia il premer l'onda.
Ma bramar' al fin conuiene
Di salir l'amata sponda.

*Nauiganti, che salgono su'l Porto, e formano il
Ballo, con le Pescatrici, che sono su
la sponda.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Grottesca con Bagni
campestri.

Agricane . Lidoro , poi Virginia .

Agr. C O m e appunto chiedesti
Or sei qui meco solo : ed a che vieni ?

Lid. Lidoro il mio Signor , che prigioniero

Di tè restò poc' anzi , e alla cui fede

Fù prescritto il ritorno

Ver tè riuolge il piede .

Ma pria , che tù lo scorga ,

Odi ciò , che fidar' a tè defia

Vaga , e Regia Donzella ; e benche forse

Di

Di tè nemica fia
Preuenir sicurezze ella non cura ,
Che nel tuo eroico genio è più sicura .

Agr. Non la inganna la speme .

Ma dou'è ?

Lid. Qui non lungi .

Agr. Ad incontrarla il mio rispetto or vola .

Lid. Nò ; che meco bramò di giunger sola .

Agr. Venga . Che mai farà ? sembra che al core

Strano pensier vn non sò che mi dica :

E' bella ? è Regal figlia ? è a me nemica ?

Che chiederà ? ma quale mai discerno

Virginia sopragiunge .

Sour'vmana bellezza a me d'inante ?

Tutte l'armi d'amor' hà nel sembiante .

Virg. Signor di tua grand' alma

Al generoso instinto al fin ricorro

Dell' Ircano Regnante vnica prole .

Amo vn tuo prigionier , amo Lidoro :

Ei giurò fede a entrambi ,

Onde auvien , che sù l'Idol del mio core

Hai tù ragion di guerra , ed io d'amore .

Pure me lascia , e a tè ritorna : oh Dio !

Poiche desio di gloria il cor ti sprona .

S'è mio , me'l cedi , e s'egli è tuo , me'l dona .

Lid. (O giusto Cielo !)

Agr. (O numi !)

Lid. (Che finezze d'amor !)

Agr. (Che vaghi lumi !)

Lid. Prence vdisti . A Lidoro

Deg.

Deggio ridir quanto m'imponi ; e attendo.
Agr. Digli pur , che ragione a lui non rendo .

O disperì la grazia , ò pur l'ottenga ,
Sà quel che prima all' onor suo conuenga .

Lid. Sì , che a tè frà lacci ancora ,
Ma senz' alma ei tornerà .
Poiche all' alma il bel che adora
Già rapì la libertà .

Virg. Agrican non risponde , e ancora pende
Il mio destin' incerto ?

Agr. (Che repentino ardor , o Dio m'accende ?)
Ai tuoi natali , al merto vn miglior fato
Bella si dee : nella Real sua figlia
Sdegnierà Sacripante amor priuato .

Virg. Permetti , che Lidoro
Togliendomi d' Angelica alla Reggia
Mi riconduca al Padre , e il Padre poi
Decidendo mia sorte ,
O' farò di Lidoro , ouer di morte .

Agr. Nel tuo strano periglio
Lascia , ch' a' miei pensieri (ed al mio amore)
Chieder possa consiglio .

Virg. O' rendimi il mio bene
O' vnisca le catene

Il tuo vigore ,
Vedrai diuiso vn punto
Pria ch' a me sia disgiunto
Il cor dal core .

S C E N A I I .

Agricane . Ermindo .

Agr. **I**N vn solo momento
D' Auridice l' orgoglio al pèsier giunge ,
E nouo amor mi punge .
Sia vendetta , ò incostanza
Sento il colpo fatale ;
Nè retrocede più vibrato strale .

Erm. Poiche Osmiro al comãdo ancor nõ riede ,
Breue tregua Auridice
Da nemici richiede .

Agr. Interuallo opportuno ad opra grande .
Tù cauto , e ignoto , amico Prence , or vanne
Ad Angelica , e dille ,
Che fauellarle io bramo ,
S' offre di Regia fè sicuro pegno .

Erm. Ma quale mai Signor' è il tuo disegno ?

Agr. A progetti di pace
Hò riuolto il pensier : dubbia è la guerra ;
La nemica possente , e lungi è Osmiro .

Erm. E Auridice abbandoni ?

Agr. E' questo forse
Ciò , che diuerso da qual fui , m' hà reso .
Ella non m' ama , io d' altr' amore acceso .
Ermindo vdisti , e taci .

Erm. (Speme , che torni al cor , quanto mi piaci .)

Agr. E' vn' oltraggio a bellezza amorosa
L'es-

L'esser fido a fevero semblante,
Ed è pena d'vn' alma ritrosa
Il delitto d'vn cor' incoftante.

S C E N A I I I.

Ermindo, poi Auridice.

Erm. **Q**Val folgore d'amor sì di repente
Fia che Agricane a nouo ardor com-
O' felice mio cor se non t'inganni. (danni?)
Sopraggiunge Auridice piangente.

Ma: L'Idol mio che piange?
Perche in onda di duol naufraga, o bella,
Lo splendor di tue luci?

Aur. Ah! cruda stella?
Perche forse nel Gange, o prigioniero
Se non mente la fama
Giace Osmiro infelice.

Erm. Ma fouente la fama è mentitrice.
Lo riuedrai; chi sà. Poi fia che arrida
Forse destin pietoso
De le nostr' alme ai feruidi sospiri.

Aur. Trà fantasmi di speme ancor deliri?

Erm. Mi lusinga vn pensiero,
E hò piacer di nodrirlo,
Ma se chiedi qual'è, non posso dirlo.

SCE-

S C E N A I V.

Auridice, poi Osmiro, con due Mori.

Aur. **S**Ol per pochi momenti
Mi lasciassero almen gl'aspri pensieri,
Che mi circondan l'alma;
Sì, che auessi il respiro
Di passaggiera pace, e breue calma.
Si mette à sedere pensosa, non offeruando
Osmiro, che sopraggiunge.

Os. Eccola, o Dei!
Ma pensierosa, e mesta
Appoggia a fredda selce il fianco lasso.
Nell'acostarmi all'opra
Vacilla il piè tremante,
E l'orror del delitto allenta il passo.
Afferratele voi,

Ai due Mori, che sono con Osmiro.

E l'vno, e l'altro braccio.

Aur. Qual forza?

Ahi crudo Ciel? chi mi tradisce? aita.

Os. Già l'impresa è seguita, a che più tardo?
Bella Auridice a me riuolgi il guardo.

Aur. Dormo? veglio? vaneggio? ohimè che mi-
Dimmi non sei tù Osmiro? (ro!

Os. Io sono, e non son'io.

Aur. Sei, ma non sei?

Son

Son questi tuoi deliri, ò sogni miei?

Perche vn' enigma vfar, ch'io non intendo?

Osm. Perche t'amo, e t'offendo.

Aur. M'ami, e m'offendi? e come, ed a qual fine

A me stessa mi togli,

E trà lacci, ed insidie ora m'accogli?

Osm. Vn folle amore, che nell'alma regna

Gouerna il mio destino,

E l'onore m'impegna

D'Angelica il mio nome

Condurti prigioniera

Aur. Ohimè! che parli?

Ed a che ti trasporta

Frenetica la mente?

Osm. Vieni; ed aurai con che punirmi.

Aur. Ahi! Come?

Osm. Alla Real nemica

Ti basti palesar, che *Osmiro* io sono,

E cadrò lacerato a piè del Trono.

Aur. Tenti in darno...

Osm. Auridice, ah tù m'asfringi

A noua violenza

A voi l'affido. *Osmiro a' due Mori.*

Aur. Andianne dunque.

Osm. O crudo fato infido!

Aur. Diche ti lagni ancor?

Osm. Veggo, che lieta

A vendicarti or vai.

Aur. Non sò quel che farò; colà il vedrai.

Osm. In me solo il Ciel comprende

Tutte

Tutte tutte le vicende

Dell'amor, di sdegno, e sorte.

Come in Mar, che non hà sponde

Và il pensier fra scogli, ed onde

Sol mirando orror di morte. *parte.*

Aur. Ti seguo, ou' hai prescritto

Trofeo di tue follie, del tuo delitto.

Sparso il dardo di veleno

Nel tuo seno amor vibrò:

Ma soffrendo le tue pene

Frà catene io languirò.

S C E N A V.

Sala à lutto con l'urna delle ceneri
di Lafro padre d'Angelica.

Angelica. *Isonte* condotto da guardie.

*S'apre la Scena, e vedesi Angelica
in Trono.*

Ang. **S**V' l'urna, che rinchiude

Le ceneri paterne

Già intendeste, o Vassalli il voto mio.

A Nobili vestiti à lutto.

A chi *Osmiro* darà legato, ò estinto,

E destra, e scettro in dono offrir degg'io:

Non a *Osmiro* però, s'egli rendesse

Tal'or se stesso ò prigioniero, ò vinto.

Ma

Ma per placar del genitor' in tanto
L'alma adirata, a noi d'inante or pera
Il sacrilego Ifonte.

If. Donna feroce altera,
Ben' è ragion, ch' io sia
L'olocausto primier, se quegl' io fui,
Onde vn' Aspide fiero, e velenoso
Ebbe alimento d'ira, e di furore
Per vcciderti il Padre.

*Angelica sbalza dal Trono prendendo una
spada per ferir' Ifonte.*

Ang. Ah traditore;
Tant' osi rimembrarmi?
Abbassa al suolo
La ceruice superba,
Cui la figlia irritata il colpo serba.

If. Intrepido la piaga Ifonte aspetta
Passami il core, e tù vedrai, che ancora
Palpita di vendetta.

Angelica getta à terra la spada.

Ang. Ma la morte costui
Da Regia man non merta, e il tetro aspetto
Queste polui onorate a sdegno moue.
Da brando vil fuenato
Vada a versar l'impuro sangue altroue.

If. Tutto a commouere
L'Inferno andrò.
Barbaro a vn segno,
Che Reggia, e Regno
Spauenterò. *Vien' Ifonte condotto via.*

Ang.

Ang. Sdegna vittima enorme
L'eroico Genio, e fia
Vittima grata più la doglia mia,
Doue sei del Genitore
Ombra cara
Oue t'aggiri?
Ch' io sù l'ara
Del mio core
T'offro incenso de' sospiri.

Coprafi l'urna: Abbian frà sacri orrori

Cala il velo, che ricuopre l'urna.

Le ceneri riposo. Assai fù questo
Lagrimeuole oggetto agl'occhi miei.

Ah forse, è più funesto

Quel che a la mente ora mi giunge, o Dei!

Ritirateui: Io bramo

Alla Nobiltà, e Guardie, che partono.

D'esser sola vn momento.

Il Soldato non torna a cui fidai

L'arduo disegno...

M'assale vn pensiero.

L'abbatto, e non cede,

Lo scaccio, e poi riede,

E all' alma s'en va.

Par dolce, ma fiero

Pietoso, e tiranno

Diletto, ed affanno

Al core mi dà.

Angelica. Rolando.

Rol. **E'** Amore ! chi sà? (disse)

Ang. **E'** (Ah che pur troppo vn forsennato il

Rol. Sì quel mostro crudel, che mi trafisse.

Ma chi mi trasse in questa

Magion' opaca, e mesta? or lo comprendo,

V'abita il mio tormento atroce orrendo.

Ouunque io volga i sguardi

Vi miro archi, e catene,

Fiamme, farette, e dardi.

Ang. La mente rasserena, e in tè ritorna

Valoroso Rolando,

Rol. Adesso io vò pensando;

E' l'Arsenal d'amore,

Che vi costrusse vna bellezza armata

Io vò fuggirti, o Deità spietata.

Partirò; ma o Dio perche

Tù m'arresti ancor' il piè

Quando il cor non può partir.

Il mio cor dou'è; dou'è?

Mi dirai che più non l'hai

Perche, o cruda, perche mai

Col tuo foco a poco a poco

L'hai voluto incenerir?

SCE.

Angelica. Nisa. Ermindo.

Erm. **V'** E' vn Soldato stranier, che teco sola
Brama di fauellar se lo permetti.

Ang. Vn Soldato? e stranier? entri. Mi pare
Viene introdotto Ermindo.

Che tutto rechi al cor' ombre, e sospetti.

Erm. Agricane, o Signora, a te desia
Propor mezzi di pace, e in ver la Reggia
Senza fasto, ed occulto ei già s'inuia!

Resta, che tù conceda,

Qual delle Genti è l'vso,

Libero il passo.

Ang. Ei l'abbia. Io non ricuso

D'udir quanto potrà forse accennarmi.

Ma pensi poi d'abbandonar d'Osmiro

Il sangue, l'amicizia, il dritto, e l'armi.

E prigioniero indi mi renda Ermindo,

Che ad onta mia di ricourar pretese.

Erm. E ricourando Ermindo, inche t'offese?

Non è d'vn' alma grande

Il protegger' vn' efule infelice?

Ang. Tant' oltre replicar' a tè non lice.

Mi vedrà più fiera in campo

Chi da me pace non hà.

Così amor d'vnciglio al lampo

Aspra guerra ogn' or mi fa.

B 2

SCE.

A T T O
S C E N A V I I I.

Ermino solo.

A Ngelica crudele, e non ti basta,
Che dalla patria fede
Spogliati gl'ostri auiti esule io viua
Se il tuo rigor quest' alma
D'vn libero respiro ancor non priua?
Bella Auridice almeno
Di mia stella il tenor' aspero, e duro
Compensi l'amor mio; che nulla curo.
A tè cara solo io penso
Per tè bramo respirar.
Hò nel petto
Foco immenso;
Viuo stretto
Frà legami;
Ma se m'ami,
M'è diletto
Il sospirar.



SCE-

S C E N A I X.

Atrio d'vn Giardino, con Statue,
che raffigurano il trionfo d'amore.

Virginia. Agricane. Lidoro.

Agr. **P** Rendo a fausto presagio il primo in-
Virg. Ma qui Agrican? (contro.

Agr. Non fia stupor che noto
Alla nemica Reggia or giunto io sia,
Quando occulta frà noi giungesti pria.

Virg. Sai perch'io venni.

Agr. Il sò; quindi comprendo
Succedermi l'istesso.

Virg. Io non t'intendo.

Agr. Chiedilo a'tuoi begl'occhi, onde il mio core,
Parlando tù d'amor, apprese amore.

Virg. E quando altrui la libertà tù nieghi,
D'vsurpargli quest' alma ancora tenti?

Lid. (Suenturato Lidoro ohimè che senti?)

Agr. Ma sia di sì bell' alma

Più sublime vn' oggetto.

Virg. E tù, che lo disprezzi,
Perche a me nol rendesti?

Agr. Anzi quand' egli è mio, teco l'arresti.

Virg. Spiegati, che dir vuoi?

Agr. Che a me non torna.

B 3

Virg.

Virg. Ma lagnarti non puoi, se a me non riede.

Agr. Dunque mancar di fede

Ad entrambi presume. *Lidoro s'auanza.*

Lid. Di Lidoro Signor, non è il costume.

Sò che da tè non lungi

Ei segue prigionier le sue catene.

Virg. Ma s'egli è sì vicino,

Perche dunque a Virginia egli non viene?

L'infido ah! m'obliò.

Lid. Quanto t'inganni,

(Crudo amor, fiero onor, ambi tiranni.)

Agr. Deh souuengati, o Bella,

Ch'esser puoi di mia pace

Col tuo gran Genitor' e pegno,

Che le tue glorie oscura affetto indegno.

E che ti prega adorator Regnante. *parte.*

Virg. Non intende ragioni vn' alma amante.

S C E N A X.

Lidoro. Virginia.

Lid. **A**lla Bella adorata al fin risoluo
Non più celarmi.)

Virg. Ascolta

Tù, che vanti saper, quand'io l'ignoro,

Doue Lidoro andò, che fa, che pensi;

Vanne, e liberi ormai digli i miei sensi,

Digli che frà momenti

Ver la paterna Reggia ei meco parta,

Che

Che di serbar' la fede ad vn nemico

Lasci i folli pensieti,

Ouer dall'amor mio nulla più spera.

Lid. (E resistei pur deggio? Astro infelice

Scoprirmi ancor non lice.)

Virg. Teco sol che discorri?

Lid. Che il misero Lidoro

Fòra di tè men degno,

Se adombrasse i suoi getti vn' opra vile,

Che d'vn' alma seruile

Nata frà le plebee rustiche genti

E' il rompere la fede, e i giuramenti.

Virg. Tanti rispetti? ed io

Più non faccio per lui? discolpa è amore:

Dimmi pur, che Lidoro è vn traditore.

à 2. Lid. Ei t'è fedele il sò.

Virg. Non m'è fedele nò.

Lid. E ogn'or più t' } ama.

Virg. E più non m' } ama.

Virg. Perche non torna a me.

Lid. Perche tornar' ei dè.

Virg. Doue l'amor } lo chiama.

Lid. Doue l'onor } lo chiama.

S C E N A X I.

Angelica. Osmiro. Atiridice.

Ang. **E** Doue mi guidi
Dubbioso pensiero,

B 4

Ch'

Ch'ogn' ora m'uccidi!

Osm. Ferma Regina il piè. Mira ch'io t'offro
Prigioniera Auridice.

Ang. O fausta sorte!

Osm. (Or frena il pianto, e vanne
Arbitra di mia vita, e di mia morte.)
ad Auridice à parte.

Aur. Della mia schiavitù dunque sia legge,
Ch'imprimer deggia i baci
Sù quella man, che il mio destino or regge.

Ang. Ergiti, e queste braccia
Circondino il bel sen. Meco rimanti
Nel tuo proprio seruaggio ospite illustre.
E tù Soldato, il cui valor tant' oltre
Guidò la mia fortuna, aurai nell'armi
Grado maggior.

Aur. Angelica non parmi,
Che tù ben lo rauuisi, e lo distingua.

Osm. (O crudo Ciel? mi scopre.)

Ang. E che far deggio?

Aur. Il riconosci all'opre

Chi osar potea frà le mie schiere istesse,
Come in tranquilla pace

Sorprendermi sicuro?

E chi con destra audace

Affalirmi improvviso!

E chi al fin prigioniera,

Poco meno che solo a tè condurmi,

Fuor ch'vn' Eroe? da tè, bella, più spera.

Ang. Dunque del Campo ei sia Supremo Duce.

Osm.

Osm. O Dei!

Aur. Per mia cagion così riluce
La gloria tua più chiara.

Osm. Ad entrambe mi prostro.

Aur. (Ingrato impara.) *ad Osmiro à parte.*

Ma Regina per anco
Non è tutto il suo merito a tè palese.

Sai perche tant' oprò? Perche l'amore
Co' rai di tua beltà l'alma gl'accese.

Ang. Taci, che se d'amarmi altrui pur lice,
Vuò ch'vn giorno me'l dica,

Osmiro prigionier, non Auridice.

Osm. (In qual' angustia io son, stella nemica?)

Aur. Pensa che forse vn dì
Scherzando amor così

T'ingannerà.

Qual lampo mezzogner.

Sù l'ali del pensier

Lo sdegno andrà.

S C E N A X I I .

Angelica. Osmiro.

Ang. **E** Tant' osa vn Soldato,
Che nel suo cor prefisse

D'amar' vna Regina?

Osm. Altri t'el disse.

Ang. (Ahi! se non fosse ver) ma s'è pur vero

Scemi il merito al valore

B 5

Se

Se nell'imprefe tue v'hà parte amore.

Ofm. Sia del valor più tofto il pregio incerto,
Che vilmente fcemar l'amor al merto.

Ang. E che gioua l'amar, fe l'alma mia
Non è premio d'amor, ma dello fdegno?

Ofm. Odij dunque a tal fegno,
Ch' a la morte d'Ofmiro
Bella Regina rifoluta fei?

Ang. Dubiti forse? il chiedi
A' giuramenti miei.

Ofm. O crudele deftin!

Ang. Di che ti lagni?
Se tù m'ami, il mio core
Da tè fua forte aspetta,
E preuien l'amor mio la mia vendetta.

Ofm. Ofmiro perirà, poiche lo brami;
Ma vorrà la mia ftella empia, e feuera,
Ch'all'ora, che tù m'ami, io feco pera.

Ang. Tolgalo il Cielo: O Dio!
Pria del labro te'l diffe vn mio fofpiro,
Tanto amarti degg' io, quant' odio Ofmiro.

Il mio cor' auea rifolto
Di tener l'amor fepolto,
Ma lo fdegno il varco aprì;
E con vampa luminofa,
Quella fiamma, ch'era afcofa
M'abbagliò, quand' ella vfcì. *parte.*

Ofm. O lufingheuo! forte,
Ch'ogn'or più mi confonde,
E fotto Idea d'amor l'odio nafconde.

Come

Come degg' io chiamarui
Stelle faulte, ò inclementi
Se ingannate il mio duol co' miei contenti?

Vn fembiante bello, e vago
Hà il piacer, che l'alma proua:
Ma del Sol fembra l'imago,
Ch'è dipinta, e nulla gioua.

S C E N A X I I I.

Cafe Suburbane, con Orti, e con
alcune Torri, oue ftà
chiufo Ifonte.

Nifa. *Gloco,* e poi *Rolando.*

Gloco con vn fiasco di vino.

Gloc. **S**I può saper qual fia
La cagion, perche teco
M'hai condotto fin quà?

Nif. Per compagnia.
In queft'orti vicini,
Per compiacer' alla Regina io fcelfi
Suco d'erba poſſente a me ſol noto.
E il fenno di Rolando
Offufcato poch' anzi, io riſchiarai.

Gloc. Per guarir tutt' i matti
Ci vuol dell'erba affai.
Io meglio la indouino

B 6

E pren-

E prendo il fuco d'vua, ch'è di vino.

Nis. Mira appunto, che giunge.

Misero a fè, ch'io credo

Fosse pazzia d'amor, che l'hà ridotto

Nello stato, in cui fù;

E s'è così non guarirà mai più?

Gloc. Oh se al male d'amor giamai s'vdì,

Che vi fosse rimedio, eccolo quì.

Mostrando il fiasco, e beuendo.

Rol. Ahi chi l'aure condensa!

E m'arresta il respiro!

Chi questa mole immensa

Scuote dell'orbe! O v'è fossopra il Mondo,

O per nostra sventura i gran Pianeti

S'vrtan frà loro... Ma...

Ma ditemi voi? *AGloco, e Nisa.*

E' ver, che le stelle

Si ridon di noi?

Nis. A fè, ch'io non lo sò, se t'ù nol fai.

Gloc. E' matto più che mai.

Nis. Del rimedio è la forza,

Che per pochi momenti il tiene oppresso:

Ma fia che in se riuenga adesso adesso.

Pria che giunga la sera andianne, o *Gloco.*

Gloc. Vò bere, e non hò fretta.

Nis. Non sai ch'in questo loco

S'odon Spirti, e Demonij? io me n'andrò.

parte Nisa.

Gloc. Io li spirti così scongiurerò. *Gloco beue.*

Rol. Que son? chi mi toglie

Il vigore natio? chi della mente

Poscia la luce in libertà mi scioglie!

Gloc. In se riuene.

Rol. Oh Dei!

Gloc. Signor se mai la sete

Ti tentasse per forte...

Rol. O là chi sei?

Gloc. Non occorr' altro.

Rol. Ferma.

E come con costui torpe auuilito

Il valor di Rolando?

Gloc. Ora te'l dico.

Signor... ma dimmi pria se sei guarito.

Rol. Così abietto mi rese empio nemico?

Don'è il nemico? ou'è? ah ch'al mio core

Solò nemico è amore.

Nudo, e cieco fanciullo,

Che prendesi trastullo

Di chi già fù terror d'armate schiere,

Pur'io son sì codardo

Dopo che tante infransi aste, e bandiere,

Che dall'arco d'un ciglio

All'or, che vibra vn dardo

Molle inerme beltà, tremo al periglio.

Parmi vdir genio guerriero,

Che'l pensiero sueglia all'armi:

Ma se vuol l'Arcier bendato,

Ch'io pur resti imprigionato,

A che gioua il risvegliarmi?

S C E N A X I V.

Gloco , poi Ifonte .

Gloc. **E** I se n'andò: buon viaggio. (del buono.
Or diamo vn' altro assaggio. Egli è
Oh oh Gloco stà in tuono.
Và ballando il terreno:
Van le case d'intorno:
Troppo foco è nel forno: *Gloco cade.*
Sento gl'occhi vn pò caldi:
Saldi saldi.

*Vien' incendiato , e portato per aria il luogo , oue
stà rinferrato Ifonte , che sorte , e si vedono molti
Spiriti , che gettano fuoco , restando poi
vn' Orto nel fondo del Teatro .*

If. Con tempesta di fiamme
S'atterrino le mura ,
E apritemi la via Genij d'Auerno .
Ma costui , che discerno
Gloco forse non è l'antico seruo ?

Gloc Che fumo , ohimè !

If. Giace nel vino absorto .
Sorgi .

Gloc. Che vuoi ?

If. Qui tù che fai ?

Gloc. Son morto .

If. Ergiti , o folle , e meco fuggi .

Gloc. Piano .

If.

If. Deh porgimi la mano ?

Gloc. M'infogno , ò traueggo !
Il piede non reggo ,
Mi pesa la testa .
Che musica è questa ?

If. Se il Cielo adirato
Ogn'or mi molesta ,
Di vincer' il fato
La speme pur resta .

Gloc. Che musica è questa ? *partono .*

Nisa , che ritorna , ed introduce il ballo .

Nis. Ma che vidi ? che intesi ? e doue siete
Giardinieri felici : omai godete ,
Che trà fiamme li spirti maledetti
Han portato in mal'hora
Quest' incantate Torri , e Ifonte ancora .

Con pompa de' fiori
Il crine adornate ,
E uscite con me .
Frà scherzi , ed amori
Gioite , danzate
Timor più non v'è .

Segue il Ballo de gl' Ortolani .

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile à colonnati.

Agricane. Virginia *Ermino. Auridice*
da vn lato. *dall' altro.*
Poi Lidoro, che sopraggiunge in disparte.

*Agr. } à 2. R*isoluiti, o Bella,
Erm. } E rendi vna volta
Quest' alma felice.

Aur. Sai che Agrican t'ascolta?

Virg. Sai che t'ode Auridice?

Erm. Miralo adorator d'vn' altro volto?

Agr. Vedi che ad altro oggetto hà il cor riuolto?

Aur. Così il volo d'vn' Alma è repentino.

OTTA

Virg.

Virg. Così pochi momenti è vn cor costante?

Erm. S'è destino l'amar, cangia il destino.

Agr. S'vna stella è l'amore, è stella errante.

Lid. (Virginia, e'l mio riuol?)

Virg. (Ma di Lidoro

Scorgo il seruo African, finger mi lice.)

*Agr. } à 2. R*isoluiti, o Bella,

Erm. } E rendi vna volta

Quest' alma felice.

Virg. Rispondere non oio

Bella Auridice ad Agrican, che infido

Manca al suo primo ardor sù gl'occhi tuoi.

Aur. Rispondi pur se vuoi,

Che quì non è Lidoro, a cui mi pare,

Che tù giurasti fe.

Virg. Fede non merta.

Lid. (Che sento, o forteria.)

Virg. (Odami il seruo, e inprima

Di Lidoro nel sen la gelosia,

Onde a me poscia il mio crudel s'en rieda.)

Lid. (Attendo con timor quanto succeda.)

Virg. Si dirò (sò ben perche)

ad Agr. Che il tuo amor

Io gradirò.

Lid. (Ahi sola, o disleal ti giungerò.) *parte.*

Virg. Ma il mio cor

Dirà di nò. *parte.*

Aur. Dunque è cagion' amor, per cui rinneggio

Quiui il grande Agrican?

Agr. Negar nol deggio,

B 9

Ma

Ma ti confola , o Bella ,
 Che cō Ermindo io venni; onde il suo amore
 Dell' incostanza mia può vendicarti.

Erm. Nò , che giamai non lascierò d'amarti.

Agr. Sò ben' io , se t'hò tradita ,
 Che il tuo cor s'en riderà.
 Di quell' alma , ch' è abborrita
 Fa piacer l' infedeltà.

S C E N A I I.

Auridice . Ermindo .

Erm. **M**A in questa Reggia , o cara ,
 E come frà catene io ti rimiro ?

Aur. Fù d' impensato amor strano deliro ,
 E mi conuien soffrirlo .

Erm. Deh spiegati mio Ben , poiche m' assale
 Vn geloso timor .

Aur. Non posso dirlo .

O mio diletto dal seno sgombra
 L' acerba doglia , che per tè solo
 Mio Sol , mio Nume l' alma arderà .

Il tuo sospetto è come l' ombra
 Di lieue foglia , che prende il volo

E in faccia al lume vagando va . *parte.*

Erm. Che creder deggio ? o cara

Giuri d'amarmi , e mi faggiungi poi ,
 Che per vn' altro a me non noto amore
 Qui prouì prigioniera i lacci tuoi .

Così

Così crudele oh Dio
 D' vn' alma innamorata
 Flagellando il desio più mi confondi .
 Qual' è il riuale ? dou' è ? torna , e rispondi .

Ancor non sò distinguere

Se della gioia mia

Forse maggior non sia

La pena c' hò nel fen .

Ma se non posso estinguere

La fiamma , che mi sface

Mio cor puoi darti pace

Meglio è sperar' il Ben .

S C E N A I I I.

*Lidoro , che ritorna . Ifonte in abito di Capo
 de Banditi Arabi , e Gloco .*

Lid. **A**H che da gl'occhi miei Virginia fugge,
 Ma saprò vendicarmi empia infedele?

Fiero riuale , Angelica crudele .

If. Angelica crudel ! fermati amico .

Lid. (Forse m'vdì costui !)

If. Che ti perturba ?

Lid. Lasciami , oh Dio ! l' affanno mio non sai .

If. Parla ; che da me forse aita aurai .

Lid. (In quell' ignota idea

Vn non sò che m'alletta .)

Gloc. Se teco il mio padron quì mi sorprende
 Sospetto aurà , meglio ch' io parta .

B IO

If.

If. Aspetta.

Lid. Ma tu chi sei?

If. Qual vedi

Duce d'Arabe genti esule erranti

Hò col saper la forza, e posso, e voglio

A tè giouar, se'l chiedi.

Lid. (E rischiarmi dourò? sì. Per consiglio

A vn misero tal' or serue vn periglio.)

Se scoprirmi risoluo, indi sicuro

Esser potrò della tua fè?

If. Te'l giuro.

Lid. Se ben queste mi scorgi

Finte tenebre in volto

Lidoro io son.

If. Che ascolto?

Tu Lidoro, che vn tempo

Al genitor d'Angelica sì caro

Rendesti insigne il nome?

Lid. Son quegli appunto; e a cui

Ora nemico il Ciel vibra disattri.

If. (Propizij al mio desir rotano g' Astri.)

Amico a me palese

Più che non pensi è l'esser tuo: ne' oscuri

Son com' altri han creduto i tuoi natali.

La fente de' tuoi mali or mi confida.

Lid. Pria di Virginia amante,

Poi d'altri prigionier resomi il fato,

Trouo questi ritual, quella incostante.

If. Vanne, ch' altri non t'oda; e a me tu lascia

De' tuoi casi la cura.

Se-

Seconda i miei disegni, e nel tuo amore

D'vn felice destin l'alma assicura.

Lid.

Qual trà spine bella rosa

Nel mio duol la speme nasce.

Ma dal verde ancor non esce,

O' se cresce

Rugiadosa,

E' il mio pianto, onde si pasce.

S C E N A I V.

Fonte. Gluco, poi Osmiro.

If. Quanto, Gluco, bramai

Di riueder Clorigi,

Che dalla nobil culla appena uscito

Con Auridice vn dì giunger douea

D'Agrican nella Reggia, e fù rapito.

Gloc. Come lo fai?

If. Dal predator' istesso,

Ch' appo di me morendo al fin dicea

A chi diello bambino, e come crebbe

Col nome di Lidoro in mezzo all' armi,

Onde n'andò poscia la fama altiera.

Gloc. L'istoria è bella assai, se pur' è vera,

Or quello, che mi pesa,

Se Osmiro ti rauuifa, e sappia poi,

Che tutti io t'hò fidato i fatti suoi

Male per me.

If. Non dubitar: d'all'ora

B II

Che

Che a lui seruo ti diedi, ei me non vide,
E questa spoglia di straniero lido
Mi cela a gl'occhi altrui.

Gloc. Di tè mi fido.

Ma piano; a fè ch'ei viene: Io mi ritiro. *parte.*

If. (O forsennato Osmiro?)

Fia che d'Angelica prouì vn fiero colpo
Delle vendette mie.

Ma vuò punir' ancor le tue follie.)

Signor, cui della Reggia

Sarà noto il costume, alla Regnante

Deh fia, che tù mi scorti.

Os. Se chiederlo mi lice, a noi che apporà?

If. Che mentr' ella riposa in ozio vile

Osmiro il suo nemico il brando stringe,

E ad abbatte s'accinge

Queste del Gran Cataj superbe mura.

Ed Angelica ancor dorme sicura?

Os. (Par che la fama, ancor mendace, apprenda
A rimostrear' il mio letargo.)

If. (Intenda.)

Os. Ma conosci tù Osmiro?

If. Il vidi vn tempo,

Che intrepido solea vago di glorie

Regger l'elmo pefante,

Grand' esempio alle schiere Eroe guerriero.

Penso, ch'ei sia l'istesso.

Os. (Ahi! non è vero,)

Credilo a me, ritorna.

L'auuiso, che tù rechi è menzognero.

If.

If.

S'è ver, ch'io m'inganni

Più nulla comprendo;

Ma pensa... Chi sà?

Spiegando i suoi vanni

La fama ridendo

Ben tosto il dirà.

S C E N A V.

Osmiro. Virginia.

Virg. **Q** Vi l'African più nō rinuēgo: e ancora
Il mio crudel dagl'occhi miei s'inuo-

Os. Doue Bella Virginia errando sola? (la.

Virg. O tè felice, a cui

Arride il Cielo; e per maggior tua sorte

Proui del cor la calma.

Os. Ah che assai più di tè pena quest'alma.

Virg. Che? più di me? t'ingāni, e del tuo duolo

Il paragon, ch'io sento

Irrita il mio tormento.

Nel mio amor hò timor di chi il contrasta:

Di me stessa hò rossore; e di chi adoro

M'è sospetta la fede, e ancor non basta?

Os. Ed io dell'amor mio contrario hò il foco:

M'è nemica l'amante:

Son' opposto a me stesso; e ti par poco?

Virg. Non sei di me più misero

Se credi al mio dolor.

O almeno ti consola,

B 12

Poi.

Poiche non è già sola
La pena del tuo cor. *parte.*

Osir. Quando naufrago vn core auuien che
E che gioua se vede *(mora,*
Agitata dal mar d'altri la prora!
Par ristoro a vn' infelice
Il mirar l'altrui tormento.
Ma più soffre all'or che dice,
E' maggiore quel ch'io sento.

S C E N A V I.

Giochi d'acque in Giardino
Reale.

Rolando. Angelica.

Rol. **C**Ol passo ramingo
Fuggir mi lusingo
D'amore lo strale

Ang. *(Qui Rolando passeggia,
Non più, cred'io, da' suoi deliri oppresso.)*
Che pensi illustre Eroe?

Rol. Sempre l'istesso.
E se ben par ch'io scorga
Piu limpida la luce;
Ancor non può rasserenarsi il core.

Ang. Ma chi n'è la cagione?

Rol. Il tuo rigore.

Ang.

Ang. Lagnati del destin, che tolto all'alma
L'arbitrio dell'amor, l'appese in voto
All'Idolo dell'odio a tè ben noto.

Rol. Comprendo sì. Nè fia ch'altri m'vsurpi
Le tue vendette. E se aurà petto Osmiro,
Già sfidato al cimento,
Meco verrà. Ma quando estinto ei cada,
Dourò dunque il tuo cor'alla mia spada?

Ang. E che chiedi di più?

Rol. Che a questo brando,
Anzi preualga amore, e che tui brami
Per difensor Rolando,
Solo perche t'adora, e perche l'ami.
Che se di vincer poscia,
Ma suenturato amante, aurò la sorte,
Come dall'altrui morte a tuo mal grado
Vfar le mie vittorie vnqua potrò?

Ang. All'or che vinto aurai, risponderò.

Rol. S'hai pietà; da vn guardo, vn riso,
Ch'è d'amore la fauella
Il mio cor t'intenderà.
Ma se cruda io ti rauuiso
Non risponder nò mia Bella,
Poiche è meno crudeltà.

S C E N A V I I.

Fonte. Angelica. Virginia in disparte, e Nisa.

Is. **R**ileuante successo
Reco Donna Real?

Ang.

Ang. T'ergi, ed esponi.

Virg. (Chi sarà lo stranier, che quì comprendo?)

Is. Osmiro è prigionier.

Ang. Oh Dei, che intendo?

Chi osò tentar sì perigliosa impresa?

(Oh fosse l'Idol mio.)

Is. Lidoro.

Ang. Oh Dio.

Virg. (Lidoro? Ed a qual fine?)

Is. Ma pria, che il prode Osmiro

Fosse tra' lacci auunto

Restò Lidoro estinto.

Virg. (Ohimè?)

Ang. Dunque Lidoro

Cadè trafitto?

Is. Sì.

Ang. Respiro.

Virg. (Io moro.)

Is. Ma vendicò ben tosto la sua morte

Vn Soldato, e stranier, che a' cenni tuoi

Frà catene conduce il tuo nemico.

Ang. O sorte? e chi è costui?

Is. E' sol noto ad Osmiro; il chiedi a lui.

Ang. (Nò ch'altri, che il mio Bene

Esser non può giamai.)

Is. (Hò nell'inganno mio già fatto assai.) parte.

Ang. D'irne, o Nisa fedel, teco risoluo,

Nel carcere d'Osmiro occulta, e fola.

Nis. E come? vna Regina? vna nemica (glio.

N'andrà sola all'oscuro? è vn brutto imbroglio.

Che

Che vuoi, che parli il Mondo, e Osmiro dica?

Ang. Egli me non conofce,

E pria, ch'altri lo sappia, io saper voglio

Chi il rese prigionier; troppo m'importa.

Nis. Quel, che ti piace, io refterò alla porta.

Ang. Hò vn pensiero,

Che ogn'or teme.

E più teme all'or ch'io spero.

E' vn timor,

Che la mia speme

Al mio cor

Non dica il vero.

SCENA V III.

Virginia sola.

MA ditemi pensieri,

Perche in van m'agitate,

Che serue ch'io più tema, ò che più spero!

Se costringe Lidoro all'opra audace

Delle nozze d'Angelica il desio,

Piango vn Ben, che non era ormai più mio.

E quando, oh Dio, potessi

Pur lusingar quest'alma

Con il dolce conforto,

Ch'ei mi fosse fedel; che gioua? è morto.

Vorrei pure pianger tanto,

Che potessi almen col pianto

L'aspra sorte intenerir.

Ma nel core è il duol sì grande,

Che

Che le lagrime che spande
Fà sù gl'occhi inarridir.

S C E N A I X.

Prigione.

Lidoro. Osmiro. Gloco.

Lid. **V**ieni Osmiro; che in darno
Tenti di più celarti.

Os. E che pretendi,
Per mercè di tua frode, e di mia morte?

Lid. Quello, che l'amor mio promette in forte.

Os. Il tuo amor? che dir vuoi?

Lid. Che a vna Regia beltà fissando i lumi
Anch'io posso voler ciò ch'altri vuole.

Os. Ah barbaro presumi
Di confonder le tenebre col Sole?

Gloc. Ma Signor; due parole.
E che colpa n'hà Gloco?

Os. Rispondimi crudel?

Lid. Che dir degg'io
Tù pensa al tuo destin, ch'io penso al mio.

Os. O' m'inganni, ò deliri. Ahi stella ingrata.

Gloc. (Fonte traditor me l'hai sonata.)

Lid. Tutto è delirio, e inganno
Quel, che d'amore hà il nome,
E non l'intendi.
Mentre ti reco affanno
Io non sò dirti come
A me tù il rendi.

SCE-

S C E N A X.

Nisa. Osmiro. Angelica. Gloco.

Os. **M**A chi scoprirmi, o Gloco,
Per Osmiro potea?

Gloc. (Guardi, ch'il dica.)

Signor, chi lo sà mai?

Se dubiti di me, non hai ragione;

E vedi, che pur teco io son prigione.

Mira Signor, che scuro, e picciol'antro

Ci resta per dormire. *Entra Gloco nell'antro.*

Nis. Vieni fò lume. Il prigionier qui stà

Hà la Regina come l'altre donne

La sua curiosità.

Ma dou'è Osmiro? ohimè

Rifalta il cor, e vacillante è il piè.

Retrocedo, ò m'inoltro? erro, ò deliro?

Os. Che ti sorprende?

Ang. O Dio quel, che non credo.

Os. Cos'è quel che non credi?

Ang. E' quel ch'io vedo.

Os. Mi conosci?

Ang. Non sò.

Os. Come nol fai?

Ang. Mi confonde il mirarti or frà legami.

Os. Dimmi dunque che pensi?

Ang. Penso s'io t'odij, ò t'ami.

Os. Lo saprai s'io mi fuelo.

Ang.

Ang. Ah dillo al fine ,
E sciogli al cor questo fatale impegno .
Osm. Son fantasma d'amor , spetro di sdegno .
Ang. Chiederlo più non oso ,
Ed'intenderti io temo .
Osm. Ahi cruda , e fiera .
Ang. Ahi di contrarij affetti ombra , ò chimera .
Osm. Sì mia nemica sì ; Son quell' *Osmiro* ,
Che fin' ad or s'en visse
Oggetto del tuo sdegno ; ed or s'en more ,
Vittima del suo amore , in ria catena .
Ang. Tù sei , che il genitore a me trafisse ?
Osm. Colpa , ch' al mio furor serui di pena .
Ang. E tù sei quell' istesso ,
Che a me fu scudo , e libertà mi diede ?
Osm. Sorte , che all'amor mio bastò in mercede .
Ang. Perche ingannarmi ?
Osm. I voti tuoi m'han tolto
Il rendermi a' tuoi piedi .
Ang. E perche dunque
Inutili desiri in sen nodrire ?
Osm. Per cercar d'obbedirti , e poi morire .
Ang. Chi prigionier ti rese ?
Osm. Il mio destino .
Ang. Ed altri non conosci ?
Osm. E l'altrui stella
Cui delle nozze tue diè la speranza .
Ang. (E questo da temer ancor m'auanza :)
Ora da me che attendi ?
Osm. Il termine a' miei mali .

Ang.

Ang. (O' giuramenti , ò voti miei fatali ?)
Resta . . .
Osm. Suenami il petto ; e di che temi ?
Ou' è l'ira perduta ?
Ang. O' sdegno , ò amor , ò tormentosi estremi
D'vn' alma combattuta !
à 2. *Ang.* Togliermi il padre , e'l core .
Osm. Rapirmi e vita , e core .
à 2. Può darfi tirannia ,
Che sia maggiore .
Volgo vn guardo , e poi mi pento ,
Che sù gl' occhi hò il mio tormento
Mentre miro il ben ch' adoro .
Misto all' odio l'amor mio
Per rigor di Fato rio .
Ang. Morir deui .
Osm. Ahi , che già moro .

S C E N A X I .

Nisa . Gloco .

Nis. **E** Sce confusa la padrona ; ed io
Vuò veder se m'inganno ;
O' se è pur ver , che *Gloco*
Qui resti prigionier .
Gloc. Vero verissimo ,
E il negozio vò malissimo ,
Deh *Nisa* mia chiedimi in grazia .
Nis. A chi ?

Gloc.

Gloc. Alla Regina.

Nis. Ohibò. Stà troppo in colera.

Gloc. Quant'han di me più colpa, e pur li tolera.

Nis. Sorte, che ai pouer' uomini è contraria.

I stracci vanno all'aria.

Gloc. Dunque degg'io morir!

Nis. Certo certissimo.

Gloc. Il negozio v'è malissimo.

Nis. Douresti almen, poiche non dei più viuere,

Far' il tuo testamento.

Gloc. Io non sò scriuere.

Nis. Le tauolette hò meco

Tù detterai, io scriuerò per tè,

Ma *Gloco* mio ricordati di me.

à 2. *Gloc.* Lascio il cor' alla mia Bella.

Nis. Dimmi, o caro, son'io quella?

Gloc. Quella sei, se tù mi sciogli.

Nis. Sì mio Bene.

Gloc. Sì mio cor.

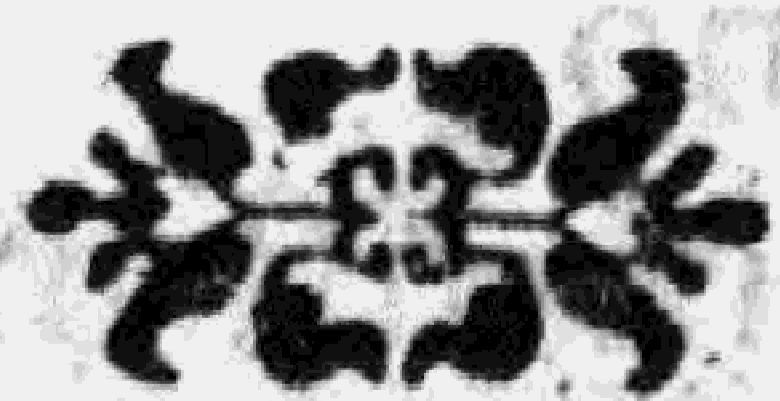
à 2. { Le catene
Sian d'amor.

Gloc. Alla Bella or l'alma io dono.

Nis. Dimmi, o caro, quella io sono?

Gloc. Quella sei, se tù m'accogli.

Nis. Sì mio Bene &c.



SCE-

S C E N A X I I.

Ermindo. Auridice. Gloco.

Erm. FRà quali orror mi guidi?

Aur. F Oue risplenda

La mia fede più chiara.

Erm. E come mai.

Gloc. Quì gente ancora?

Aur. Attendimi, e il vedrai.

Tù dimmi, *Osmiro* ou'è?

Gloc. Forse riposa

Nel picciol'Antro suo dal sonno oppresso.

Aur. Vanne, lo sveglia, ed a me venga.

Gloc. Adesso.

Erm. Quiui dunque infelice

Il tuo german s'en giace: ed or che pensi?

Aur. Sciorlo da' lacci suoi, poiche la via

M'apre a me noto l'Arabo custode.

Erm. Sia fausta la fortuna alla tua frode.

Aur. L'attendi al varco, a tè l'affido, e voglio

Ch'egli però da tè non parta. Occulto

Nella Reggia soggiorni,

Sin che poi custodito a me ritorni.

Erm. Fian legge i cenni tuoi: Ma del mio amore

Tù non parlasti ancora.

Come di gelosia" dissipi l'ombre?

Perche al timido cor pace non prendi?

Aur. Diffidente amator vanne, e m'intendi.

Erm.

Erm.

Perdonami, o cara,
Se può vn sol pensiero
Turbarmi il riposo,
Che prima s'impara
D'Amor nell'Impero
Ad esser geloso.

S C E N A X I I I.

Osmiro. Gloc. Auridice.

Osmi. **C**Hi mi richiama?Gloc. **C**Offerua.

Osmi. Se non erra lo sguardo

De la pallida face al lume incerto

Quiui scorgo Auridice:

Gloc. E' d'essa al certo.

Osmi. Forse trà le mie pene, e miei deliri

Riserbasti fin'or le tue querele?

Aur. Così vile non son, né sì crudele,

Anzi il carcere orrendo io ti dissero.

Esci a la luce. Aurai

Chi sù le ferree foglie additi il passo.

Osmi. M'offri la libertà, ch'io t'inuolai,

E così premij il mio delitto? Ah! lasso.

Aur. Vanne Germano sì.

Osmi. Nò. Che mi gioua

Se implacabile io prouo il fatorio,

Aggiunger' vn momento al viver mio?

Gloc. Senz'altri complimenti andrò ben'io. parte.

Aur.

Aur. S'ami Angelica, parti.

Osmi. Dell'adorata mia bella spietata
Più non viurà lo sdegno all'or, ch'io mora.Aur. Sò, che ella t'ama a vn segno,
Che godrà, se il tuo amor fugge il suo sdegno.Osmi. Se abbandono il mio Ben, la mia vita
E' vn'inganno la morte fuggir.Già respira quest'alma tradita
Sol quell'aura, che serue ai sospir. parte.

Aur. Gran parte del disegno

Approuò la fortuna. Ormai nell'Alma

Il timore s'accheta,

E dell'opra il pensier già si compiace.

N'andrò fastosa, e lieta;

Se la speranza mia non è fallace.

Par ch'io miri ogn'or costante

Vago raggio a lampeggiar.

Frà gl'orror d'vn Mar tonante

E' d'amor forse la stella,

Che più bella al fin' appar.

S C E N A X I V.

Anfiteatro illuminato di notte.

Agricane, poi Rolando. Angelica, poi Isonte.

Lidoro, e Virginia.

Agr. **Q**Vi doue si rischiara,

Con fastoso fulgor l'insorta notte

Angelica s'attenda.

Con.

Confuso agitato
Sospendi, o mio core,
D'amor' il pensiero.
Frà scherzi del fato
Risvegli il valore
Lo spirito guerriero.

Osmiro trà catene? e sì vilmente
Soffrir dourò, ch'ei pera
Vittima d'alma altiera? Ah ch'ella giunge.

Rol. Chi prigionier condusse il tuo nemico,
ad Ang. E al mio brando il sottrasse

Le tue nozze non sperì. A' piedi tuoi
Da questa man trafitto or fia che cada.

Agr. Deh riserba Rolando a miglior' vfo
Il valor di tua spada.

E tù Regina al fato solo ascrivì
Del genitor la morte.

Sciogli Osmiro innocente, e anuenga poi,
Che difenda se stessa vn'alma forte.

Ang. Te non conosco.

Agr. D'Agricane il nome
Noto forse farà più del sembiante.

Ang. Rispetto il nome illustre;
Ma vieni a chieder pace, e già pretendi
D'impor le leggi altrui? Veggasi pria
Chi sia colui, cui deggio
La prigionia d'Osmiro, indi sua sorte
Deciderò Regnante.

Is. Miralo a tè d'inante.

Sopraggiunge Isonte con Lidoro.

Ang.

Ang. } à 2. Ah! che offeruo?

Virg. }
Rol. } à 2. Che ascolto?

Agr. }
Ang. Sarà l'oggetto de' miei voti, o numi?
Nero, ed orrido volto?

Lid. E fuor dell'ombre ancor la luce spande
L'alma candida, e grande.

I natali eminenti
Non oscurò la mia sventura. Adunque

Hò la ragion sù giuramenti tuoi!
Ma se amarmi non puoi, ti rendo altrui.

E come caro io fui

Al misero Lidoro, ei del suo amore
Lasciò erede il mio core.

Di Virginia le nozze

Chiedo in sola mercede.

Virg. O là, che parli?

Vanne folle, t'abborro, e ti detesto

Come Lidoro amai.

Lid. Tù mi rifiuti.

Virg. Sì.

Lid. T'en pentirai.

SCENA VLTIMA.

*Sudetti. Ermindo. Auridice. Osmiro.
Gloco, e Nisa.*

Erm. **R** Egina in vn sol punto
Cangiò la forte aspetto. I lacci suoi
Sciol-

Sciolti Osmiro s'en fugge

Ang. O stella ria!

Virg. O colpi del destin!

Agr. }
 Rol. } à 2. Strane vicende.

Ang. Osmiro fugge, e a me s'invola? o Dei!

Chi prigionier me'l rende?

Ahi, dou'è Osmiro? Angelica infelice.

Sopraggiunge Auridice, che conduce Osmiro prigioniero.

Aur. Auunto a' piedi tuoi l'offre Auridice.

Ang. Sogno, ò son desta?

Virg. }

Agr. }
 Rol. } à 3. O Cieli!

Osmiro. (Attonito è il mio core)

Trà la tempesta, e'l lido. O Fato! O amore.)

Aur. Ti rammenta, o Regina i voti tuoi,

Ora che prigionier ti rendo Osmiro,

E la destra, e lo Scettro

Porger' a me tù dei,

Se spergiura non fei.

Ang. Così tù scherzi, o Bella?

Prendi la destra, e de' miei voti, io godo,

Che in libertà mi lasci;

E che teco m'vnisca inutil nodo.

Aur. Vieni Osmiro, e la stringi...

Ang. Ohimè, che fai?

Tenti offrirmi a vn nemico?

Aur. Adunque altrui, quando vn tesoro è mio

Ceder-

Cederlo non poss'io?

Osmiro. Deh placati crudele

Adorato mio nume, e l'odio estinto

Ormai vinca l'amor,

Ang. Amor hai vinto.

Angelica porge la mano ad Osmiro.

Osmiro. O propizio momento.

Is. Odi Angelica, e ammira

Gl'alti prodigij del destino. In queste

Mentite Arabe spoglie

Pria riconosci l'fonte:

Poi sotto finti orrori

Raffigura Clorigi,

Che d'Osmiro germano, e a me nepote,

Avaro predator vn dì rapio;

E a se stesso non noto

Col nome di Lidoro

Di Virginia s'accese.

Lidoro. Or non ti rendi, o cara,

à Virg. Alle nostre d'amor dolci ritorte?

Virg. Sì sì mio Bene; o bella, e lieta forte?

Erm. Regina al fine in me rauuifa Ermindo,

Che alla vaga Auridice offerse l'alma.

Aur. E che di questo cor la palma ottenne.

Rol. }
 Agr. } à 2. Alla legge del Ciel rendersi è forza.

Is. La simulata morte di Lidoro,

La prigionia d'Osmiro,

D'Auridice l'inganno,

E tutto ciò, che auuene

All'

All'opra mia s'ascriua:
 Angelica così nel tuo bel seno
 Lo sdegno or più non viua.

Ang. Dunque fine felice
 Dal mio cor generoso abbian gl'euentig
 De lo sdegno, e l'amor.

Tutti. Fauſti portenti.

à 2. Virg. } De la forte l'Astro infido

Lid. } Suol cangiar le ſue vicende,

Aur. } Ma in amor vn cor, ch'è fido

Erm. } Fortunato al fin ſi rende.

Ang. } V' à ſcherzando Arcier Cupido.

Osm. } E d'vn cor gioco ſi prende.

Coro tutti. Ma in amor vn cor, ch'è fido
 Fortunato al fin ſi rende.

*Termina l'Opera col Ballo de Eroï,
 ed Eroïne.*

